

VERSO LA BEATIFICAZIONE - 3



Santi come Armida Barelli

L'Azione Cattolica di Crema sulla figura della futura beata: in questa terza parte la sua spiritualità e sensibilità ecclesiale

Nella maturazione spirituale di Armida Barelli un posto considerevole occupa la sua sensibilità ecclesiale. Ida non è una donna da mezze misure, non si accontenta di poco; chiede, a se stessa e agli altri, molto. Propone un percorso di santità che si realizza nell'eroicità dell'ordinaria vita cristiana, in famiglia, nel lavoro, nell'apostolato nel mondo.

Barelli, che matura una spiritualità francescana, comprende con gioia che il francescano non disprezza il mondo, non fugge la società con paura o disgusto. Sull'esempio di San Francesco vive l'Eucarestia in un tempo nel quale la centralità della Parola e dell'Eucarestia non erano così evidenti e darà vita, con padre Gemelli, all'*Opera della Regalità* per aiutare i laici a crescere nella comprensione e nella partecipazione liturgica.

Dentro le vicende della storia e della sua vita Ida scopre la sua vocazione. Anche in questo caso il suo non è un percorso lineare, come non lo è quasi mai quello di chi intraprende percorsi nuovi. Armida non si sente chiamata al matrimonio, ma le sole alternative che aveva di fronte erano quelle di farsi monaca o religiosa. Ida le prende seriamente in considerazione, sebbene dentro di sé non riesca a decidere. Mentre viaggiava infaticabilmente per l'Italia, le risuonavano le parole



di augurio di Gemelli: "Il Signore l'assista e faccia di lei una santa laica nel vero senso della parola... com'erano le prime vergini e martiri cristiane che hanno ingigantito la missione della donna nel mondo. Così deve fare lei, laica, ma santa".

Ida si propone di allargare ad altre questa possibilità, che il Codice di diritto canonico non prevedeva e che la Chiesa avrebbe accolto solo molti anni dopo. Alla fine di un lungo percorso, il 19 novembre 1919, nella chiesa di San Damiano ad Assisi, Armida e un piccolo gruppo di donne, provenienti da tutta Italia, si consacrano a Dio per l'apostolato nel mondo, dando vita all'Istituto secolare delle Missionarie della

Regalità di Cristo.

Un tratto che segna la spiritualità di Barelli è la sua ecclesialità. Una testimonianza concreta di amore alla Chiesa viene da lei manifestata attraverso la collaborazione filiale che offre al suo Arcivescovo di Milano, prima, e poi a tre Papi, cosa del tutto straordinaria nella storia della Chiesa. Sono diverse le testimonianze che confermano la singolarità del rapporto che Barelli ha con i tre Pontefici che si succedono durante la sua vita. Se Barelli vive una missione nei confronti di tutta la Chiesa, e perchè è chiamata da Benedetto XV, ma il rapporto che ha poi con Pio XI è qualcosa di estremamente singolare. Con Pio XII il rapporto è più difficile, an-

che se in diverse occasioni il Papa riconosce l'assoluta dedizione alla Chiesa di Barelli.

Una scelta fondamentale di Barelli è quella di far crescere sempre di più nella Gioventù Femminile il senso di appartenenza alla Chiesa, scelta che si fa via via più chiara in lei anche grazie alla collaborazione con padre Gemelli. Si tratta di formare le persone a lei affidate a vivere la vita della Chiesa e per questo avverte l'esigenza di non creare luoghi paralleli o alternativi all'unica Chiesa di Cristo, che ha nel Papa il suo riferimento centrale. Questo obiettivo si traduce anche nel rinnovamento vivace della struttura ecclesiale esistente: diocesi e parrocchie vengono scelte come luoghi di crescita e di espressione della fede.

Per tutto questo è possibile cogliere in lei, come segno di modernità che anticipa alcune acquisizioni maturate successivamente in ambito ecclesiale, una sostanziale unità tra il vissuto interiore e l'impegno ecclesiale e sociale di cui è piena la sua vita.

Papa Giovanni Paolo II in occasione del convegno tenutosi nel 2002, a 50 anni dalla sua morte, rivolgendosi ai partecipanti, tra le altre cose ha detto: "A distanza di mezzo secolo, risalta con crescente attualità la statura di colei che veniva chiamata Sorella Maggiore della Gioventù Femminile di

Azione Cattolica. La sorgente di questo suo multiforme e fecondo apostolato era la preghiera e specialmente un'ardente pietà eucaristica. Seguite con fedeltà la via tracciata da questa donna forte e intrepida, imitando la sua tensione alla santità, il suo zelo missionario e il suo impegno civile e sociale per fermentare con il lievito del Vangelo i vasti campi della cultura, della politica, dell'economia e del tempo libero".

È lo stesso augurio che rivolge il Comitato di beatificazione e canonizzazione, "auspicando che il cammino di santità vissuto e testimoniato da Armida Barelli, possa essere di esempio e di incoraggiamento per tutti coloro che operano nella vita associativa, nell'impegno di consacrazione nel mondo e nell'attività culturale e accademica".

(Iniziativa dell'AC diocesana, a cura di Cornelia Bianchessi)

Sabato 30 aprile si svolgerà in Duomo a Milano, alle 10, la celebrazione della Beatificazione, presieduta dal cardinale Semeraro, trasmessa su TV2000. Domenica 1° maggio si celebrerà in Università Cattolica la Messa di ringraziamento, presieduta da monsignor Claudio Giuliodori in occasione della Giornata per l'Università Cattolica, trasmessa su Rai Uno.

IL 27 APRILE
GIORGIO PONTE
AL CENTRO
DI SPIRITUALITÀ



Mercoledì 27 aprile alle ore 20.45, presso il Centro di Spiritualità di via Medaglie d'Oro a Crema, sarà ospite Giorgio Ponte. Una serata improntata al dialogo (guidato da don Gabriele Frassi) e al confronto con lo scrittore palermitano, milanese d'adozione, in occasione della pubblicazione della seconda edizione de *Sotto il cielo della Palestina*, la raccolta dei tre romanzi dedicati dall'autore a tre personaggi minori dei Vangeli: Yokabe l'adultera, Giairo l'indemoniato e Levi il ragazzo morto figlio della vedova di Nain.

Sulle storie di questi personaggi evangelici, prima dell'incontro con Cristo, si posa il silenzio degli evangelisti. Questo vuoto di informazioni viene colmato dalla fantasia di Ponte che si muove con l'abilità che lo contraddistingue.

Una donna senza figli intrappolata in un matrimonio infelice; un uomo senza famiglia che vive per la moglie; un bambino senza padre che conta sull'amico del cuore, cercando di non far pesare alla madre il fatto di non sentirsi come gli altri. Tre vite mancanti di qualcosa, tre esistenze della più comune - e infelice - normalità, diventate immortali grazie a un incontro che ne ha cambiato le sorti per sempre: quel singolo giorno in cui i loro passi si sono incrociati per caso con quelli di un forestiero destinato a diventare l'uomo più influente della storia.

Solo Lui, solo Gesù di Nazareth - Yeshua nel racconto di Ponte - troverà le parole giuste per spezzare questa catena interiore di dolore. Lui che, nelle pagine di Ponte, compare e sparisce come una meteora, ma lascia una scia di luce che rischiarerà l'oscurità. Nessuna notte è più tale nell'incontro con il Nazareno, portando già in sé le promesse di un'alba di risurrezione.

È vero: Ponte filtra le loro esistenze attraverso la propria immaginazione, avendo anche lui, come noi, carenza di elementi per ricostruire le loro reali vicende. Eppure, il suo lavoro appare prezioso per restituire, almeno in parte, una storia a chi ne è stato privato, seppure per una causa più grande come quella del Vangelo.

Riflettere su queste narrazioni non è, per altro, un ostacolo al nostro cammino di fede. Entrare nelle profondità dell'incontro di questi personaggi minori con il Nazareno ci apre una nuova prospettiva.

Attraverso il racconto di Ponte, scopriamo che, in qualsiasi modo sia andata la storia antecedente, la loro pena è stata reale, la loro fatica per arrivare all'incontro che cambia la vita è stata immane, i loro passi sono stati autentici sia nella via imperiosa del dolore che in quella fiorita della speranza e della gioia interiore.

DAL PERÙ

Padre Mizzotti: "Amare in modo tale..."



Dal Perù ecco una riflessione diversa, ma non meno profonda, sulla Pasqua. Arriva dal cremasco padre Giuseppe Mizzotti, missionario monfortano, sempre in contatto con il nostro Ufficio Missionario e con tutti noi.

Carissimi amici e amiche, dopo un anno esatto dal mio rientro in Perù, vi giungo il mio saluto e una povera riflessione sulla Pasqua.

Finalmente cos'è la Pasqua? Amare, in modo tale che le persone nude di vestito, di affetto, di sogni, di dignità e di opportunità siano rivestite e restaurate nella loro condizione di figlie della divinità creatrice.

Amare, in modo tale che le persone imprigionate da un mondo che continua a escludere, emarginare, discriminare, nascondere e negare, e a scagliare nella morte coloro che vivono, pensano e sentono in modo differente, possano assaporare la piena libertà di figlie della divinità inclusiva.

Amare, in modo tale che le persone con sete e fame di pane e di giustizia, di tetto

e di misericordia, di lavoro e di abbracci, di solidarietà e di compassione, di mattine da scoprire e di ricordi da guarire, si sentano accompagnate, sostenute e rafforzate in ogni presente come figlie della divinità amica.

Amare, con amore totale, fino a quando il giorno luminoso della liberazione abbracci tutte le diversità, spezzi ogni catena che opprime, sconfigga tutte le esclusioni, superi ogni dolore e ogni ingiustizia, esponga e denunci tutti gli abusi e i maltrattamenti e metta in evidenza ogni menzogna, ponga fine a ogni morte, rinnovi tutto ciò che è stato creato e rinasca nell'alba finale del mondo nuovo, di quell'altro mondo possibile proposto dalla divinità incarnata.

È il mio augurio per il tempo Pasquale: come Dio, uniti a Lui, anche noi possiamo aprire tutte le nostre tombe e possiamo far scoppiare la vita proprio lì dove apparentemente trionfa la morte.

Riconoscente,

padre José Mizzotti
Missionario monfortano in Perù

DAL BANGLADESH

"Più forti del Coronavirus"



Una breve, ma significativa testimonianza, ci arriva anche dal Bangladesh, piena di speranza e di auguri. A scrivere è padre Gianni Zanchi, montodinese, missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere (Pime).

Carissimi amici, cordiali saluti dalla missione di Suihari, Dinajpur.

Il 10 gennaio è cominciato il nuovo anno scolastico, ma purtroppo il mese di febbraio il Governo ha chiuso di nuovo la scuola a causa della diffusione del Coronavirus. Noi abbiamo deciso di non mandare a casa i ragazzi/e del Novara e Varallo Hostel e per loro ogni giorno, all'interno della missione, i maestri sono venuti per dare lezioni. Il mese di marzo la scuola è stata riaperta e ora

continua regolare.

Anche a nome dei ragazzi/e e dei loro genitori porgo un "grande grazie" perché con il vostro sacrificio e la vostra solidarietà ci avete permesso di continuare l'educazione scolastica dei nostri studenti.

È vicina la Santa Pasqua e tutti insieme vi auguriamo: buona Pasqua, di gioia e di tanta serenità.

Vi assicuriamo la nostra preghiera.

Il Signore doni a voi e ai vostri cari buona salute, abbondanti benedizioni, tanta speranza e anche porti a compimento quanto di più caro custodite nel vostro cuore.

Un affettuoso abbraccio e di nuovo grazie!

padre Gianni Zanchi
Missionario Pime in Bangladesh

